

Il carcere duro, quella somma durissima si divieti, isolamenti e limitazioni che rendono una cella e un detenuto un mondo a parte, diventa norma definitiva del regolamento penitenziario. Sarà esteso anche ai trafficanti di clandestini e ai terroristi, che saranno esclusi dai regime alternativi al carcere (lavoro esterno, semilibertà, lavoro esterno) salvo pentimenti o «diversa valutazione, caso per caso, del ministro della Giustizia, del Dap e della Commissione antimafia».

Detta in una parola, il disegno di legge approvato la scorsa notte dalla Commissione Giustizia del Senato compattando maggioranza ed opposizione, e che grazie alle procedure d'urgenza potrebbe essere licenziato definitivamente dalla Camera in tempi brevissimi, è una rivoluzione che provocherà terremoti nelle carceri e anche fuori, fra i mafiosi e gli irriducibili della lotta armata. «Io non temo le reazioni di nessuno», dice il senatore Roberto Centaro (FI), presidente della Commissione antimafia e fra i principali artefici della modifica. La Commissione Giustizia ha approvato un testo «suggerito» dall'Antimafia e che contraddice il provvedimento del ministro Castelli. Il Guardasigilli, infatti, aveva allargato il regime anche ai terroristi ma aveva proposto solo l'ennesima proroga del decreto che nel 1992, dopo gli omicidi Lima e Falcone, aveva reintrodotta il 41 bis.

Il carcere duro potrà durare meno di un anno e non più di due anni. Centaro spiega che ci saranno «valutazioni più approfondite, frutto di un continuo monitoraggio dell'ambiente carcerario, decise, per via delle loro delicatezza, dal ministro e non più solo dal direttore del Dap e di una tipizzazione delle misure adottabili per evitare vaghezze e diseguaglianze, spesso decise dai Tribunali di sorveglianza su reclami dei detenuti, da cui derivavano confusione, disordine e malcontento». Luigi Bobbio, senatore ed ex pm, firmatario dell'emendamento che ha modificato il 41 bis, non è preoccupato che il testo possa andare contro alcune sentenze della Corte Costituzionale. «Anzi - spiega - ci saranno più garanzie per il detenuto: i trattamenti restrittivi, limitazioni dell'ora d'aria, la corrispondenza, le visite, saranno applicati solo se basati su elementi concreti valutati dal ministro e a cui il detenuto potrà opporsi tramite il Tribunale della Libertà».

Soddisfatto il ministro dell'Interno Beppe Pisanu perché «finalmente cala la saracinesca tra i boss e i terroristi dentro e quelli fuori». Più di tutti è soddisfatto procuratore Antimafia Piero Luigi Vigna: «E' un passo avanti lotta alla criminalità, le continue proroghe erano motivo di tensioni carcerarie e di messaggi inviatissimi». Proprio come quelli che sono stati

lanciati negli ultimi mesi da boss come Cagarella e Aglieri, che hanno Provocato scioperi della fame e proteste. E che hanno fatto scrivere ai servizi segreti che «la mafia potrebbe tornare a colpire, questa volta senza fare eroi, proprio perché certe presunte promesse, come l'abolizione del 41 bis, non vanno avanti». Non meno dura potrebbe essere la reazione degli irriducibili della lotta armata che, sempre secondo i servizi “potrebbero, pur dall’interno del carcere, avere contatti con chi ha ucciso Biagi e D’Antona”. Contatti che, col nuovo regime, diventano impossibili.

Claudia Fusani

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS